

rodolfo  
aricò

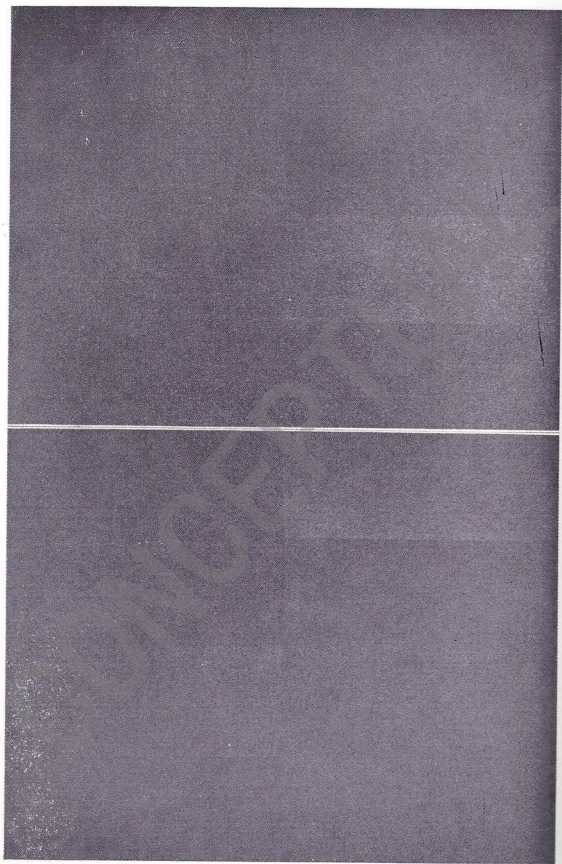


studio la città galleria d'arte verona

CONCEPTUAL®

11 marzo - 7 aprile 1972

orario 11,30 | 12,30 - 16 | 20,30 tutti i giorni lunedì escluso



« Muro d'Israele », 1971-72 acrilico su tela cm. 180 x 280 x 10

« Il muro d'Israele » riporta in tema un popolo che crede ancora nel rito, e che da la possibilità alla pittura d'essere in parte, e suo malgrado, un rituale. Infatti le due parti del quadro sono due tele normali, senza composizioni e strutture a sé, e hanno esclusivamente nel colore e nelle sue variazioni interne, nella scansione solo pulviscolare delle toppe geometrico-descrittive la coerenza d'esser quadro, immagine e sua responsabile precisazione. Dato temporale e insieme notizia.

Certo Aricò sposta nei temi « Jerusalem » il suo discorso sui contenuti, deviando cioè dalle sue motivazioni normali sempre coerenti a temi formali e pittorici. Il fatto, però, è solo un accrescitivo del suo fare, in quanto i prodotti motivandosi non si legittimano oltre la loro qualità realizzata, e l'assunto inventivo della composizione ben fuori del ricordo storico.

Non c'è insomma alcun pericolo narrativo, ma solo una dimensione morale, una scelta cioè dell'autore che intende porsi una responsabilità di « poetica », oltre la sua chiarissima destinazione estetica, attraverso la scelta politica del linguaggio espressivo.

La « Prospettiva Generale » ha invece la sua superficie composta e variata, « Casa Prima » è interrotta nel centro, e la cromia è assai più unitaria e non provoca chiarimenti paesaggistici al di fuori della precisazione architettonica del quadro. Aricò insomma precisa piuttosto la grana della sua materia, il suo pigmento, il suo valore psicologico e tattile, la sua luminosità. Perché egli dà la massima importanza alla esecuzione del quadro, alle materie impiegate, e al modo, al farsi della pittura, come una scienza antica che si rinnova sempre dentro la dimensione della pittura.

alessandro mozzambani

## **Aricò, la pittura come artificio... l'arte come forma della realtà.**

L'arte è mistificazione della realtà, sua proposta illusoria, sua bugia. Eppure solo nella piena responsabilità critica di tale condizione non realistica, e attraverso fasi di lavorazione non propriamente produttive, il fatto artistico diventa alla fine, a ciclo ultimato, prodotto.

Un prodotto strano, non accettato perché relativamente inutile alla società, perché non previsto nell'arco dei cosiddetti bisogni primari, o di quelli (non meno obbliganti) imposti come mass-media o alienazione desiderata dalla persuasione organizzata delle produzioni.

Il poeta o il pittore hanno solamente il compito con sé stessi e l'arte di cercare fino in fondo questo proporre illusorio, bugiardo, illusivo, attraverso però l'assoluta realtà del linguaggio artistico: loro linguaggio particolare in quello generale dell'arte, loro personale intenzionalità espressiva, formulazione poetica o quadro.

Una forma espressiva, perciò, è sempre reale e sempre bugiarda, ma l'adeguamento, l'allineamento in chi fa per cancellarsi individualmente come uomo per essere piuttosto (o insieme) poeta e pittore, determinano l'oggettività del risultato, e il suo successivo stadio d'appartenenza alla collettività non più come fatto imposto, ma semmai come motivo reale in forma graduale realmente recepito, consumato.

L'arte allora più che una critica dispersiva e fintamente contenutistica a una determinata società, è il modo immediato di rettificarla, in ciò peccando di quella presunzione che la pone subito « fuori » come privilegio d'élite, ma subito dopo rientrando per sua forza propulsiva e comunicante nell'ingranaggio dei consumi e dei rifiuti, per provare su sé le sue proprietà tanto immaginarie quanto non terapeutiche (se non nel suo progredire linguistico) di coscienza a suo modo reale per un'altra realtà.

L'artista è perciò un politico, un politico dell'arte e della sua diffusione, un politico che si realizza non da fuori come gestatore sdrammatizzato di drammi collettivi altrui, e non cioè a mezzo di propaganda scritta o orale o di pseudo-azione, ma indirettamente col suo prodotto, e solo per la resa critica in esso contenuta e espressa anche come risultato: come finalità estetica.

Un pittore come Aricò ha il compito con sé stesso (professionalmente) nell'etica della sua professione, e con la conseguente ricerca formale, con la pittura. Con l'evolversi, costruzione tanto mutabile quanto concreta, del linguaggio espressivo-creativo: sua sola ideologia operativa, suo comportamento politico, suo rapporto pubblico con l'uomo che è (e vive) insieme al pittore che produce, e alla fine suo legame e scontro con la società, e la sua inerzia.

Aricò non si discosta da questi termini di riflessione critica, semmai, ampliandoli e specializzandoli tecnologicamente e interiormente, la sua pittura, nella sua fase matura, ha girovagato sempre intorno alla forma e al colore. Alla forma per saggiarne le possibilità e i contributi strutturali, portanti, a sé stanti e perfino interdipendenti



Al colore come filtro ora monocromo, ora pulviscolare e complesso di stratificazioni e velature sovrapposte fino a farlo essere tanto sensibile quanto impersonale, tanto scientifico quanto artigianale.

Tutto è lasciato nel quadro (come cosa fatta da Aricò), che, una volta concluso, è abbandonato alle sue proprietà visive, oggettive e insieme psicologiche, nel sommersi di sguardo e ricezione, nella relazione arredamento e sua disponibilità ambientale piuttosto che ambientabile.

Il quadro non diviene una presenza, un feticcio, o esclusivo lirismo controllato e a posto « esteticamente ». Perché semmai tali condizioni sono « dentro » per inevitabile lascito percentuale del colore e della forma, percentuali grandi e piccole mischiate alla pittura, (alla vocazione?), al talento, a tutte le proprietà vecchie e nuove, estetiche, compromesse e felici che buttate da Aricò dalla finestra (mentalmente-intellettualmente) rientrano da sole dalla porta, gli gocciolano sulle tele dalle maniche della camicia o della giacca, come ha ben detto un amico suo carissimo.

Il suo allora è un lavoro qualitativo che punta sulla qualità, un lavoro di proposta che punta a realizzare le proposte, dando realizzazioni che si scoprono perché circuiscono silenziose col mistero della loro assenza di racconto, con la loro assenza di personaggi, col loro progetto in nuce che non si realizza perché già subito in sé tanto concreto, definitivo, perfino estremo... e disponibile.

Aricò è questo tema, e il tema in parola è la sua forza mobile nell'equilibrio a prima vista impossibile delle sue immagini, o meglio delle sue insinuazioni d'immaginazione coloristica. Crescita di fasi e sovrapposizioni labili che diviene in ultimo spessore, dato oggettivo, anzi intenzionalità oggettiva, sintesi dell'oggettività.

Aricò lavora per sintesi, vede già in sintesi anticipatamente, perciò le sue conclusioni lo estraniano dai suoi quadri, anche se questi ultimi risultano di una coerenza espressiva tanto determinata da essere immediatamente identificabili, da essere Aricò. Il fatto è un significato del rischio della loro pittura, di come sono stati dipinti, e fatti a mano e con la pompa per ramare le viti (una volta almeno era così usata), mischiando regola e progettazione a mestiere e imprevisto, e arrivare in tal modo alla più sostanziale forma del casuale: matrice ancora attualissima della avventura artistica.

Aricò rimane, e sa rimanere, in più settori creativi, tenendosi per sé e le sue opere una componente ambigua (come ha puntualmente notato e messo in luce G. Dorfles: « Aricò o dell'ambiguità », catalogo mostra personale Galleria Annunciata, Milano, febbraio 1972) sia nel variegarsi e comporsi, o disporsi, delle forme e superfici, sia nella stesura e definitiva apparizione del loro colore: fatto che determina ancor più (se ce ne fosse bisogno davanti a un caso tanto evidente di qualità realizzante) la garanzia di autenticità, e la spinta logica, misteriosa, al giorno dopo, al tutto bianco del domani, al domani del fare.

Una donna si trucca, si fa, come si dice, bella per mistificarsi? O solamente per apparire migliore, per sentirsi più a suo agio con gli altri?

La pittura ha in sè, nei suoi metodi, il trucco; diviene per forza di finzione (sia essa mimesi realistica o astrazione). Ciò che la distingue dalla donna è che essa pittura rimane così per sempre una volta tesaurizzate in sè le tecnologie operative, intellettuali, fisiche, oltre che manuali, del suo farsi. La donna no. La sua provvisorietà di apparire è limitata nel tempo e nelle occasioni. Il trucco-artificio dovrà essere ripulito prima del sonno, e prima dell'amore il suo stato artificiale (che magari le avrà valso quell'amore) è inutile, anzi fastidioso. Dopo l'atto non conterà assolutamente nulla perché la sua realtà si sarà rivelata in modo tale che ogni trucco-artificio non basterà più.

L'artificio in pittura crea Vermeer, o Raffaello. Quando è più rapinosamente insistito Rembrandt. Quando è utopia Mondrian, se è equilibrismo Picasso. Paradossalmente l'artificio diventa intelligenza, o si verifica attraverso di essa ai limiti, in Newmann. Può ritrovare, o rifare, dal caos dei gesti e della materia una diversa misura della realtà individuale in Pollock.

Può creare nella equazione visionaria, e logica, Malevic-Mondrian-Newmann-Pollock, la scelta culturale (e di "poetica") dei propri antenati in Aricò.

Può essere altresì la chiave di lettura del suo lavoro nel sovrapporsi intenso dei colori e dei loro magmi, insieme a quello più aderente e fisico (col naso a contatto delle tele) di tenerne conto, di come e quanto essi sono divenuti pittura.





Studio di Rodolfo Aricò - Milano, febbraio 1972



## RODOLFO ARICO'

Nato a Milano nel 1930. Dopo aver conseguito la maturità al liceo Artistico di Brera, ha frequentato la facoltà di Architettura al Politecnico di Milano e l'Accademia di Brera.

### MOSTRE PERSONALI

- 1956 Galleria Pater, Milano  
1957 Galleria Bergamini, Milano  
1959 Galleria Salone Annunciata, Milano  
1962 Galleria Salone Annunciata, Milano  
1963 Galleria La Bussola, Torino  
1966 Galleria Salone Annunciata, Milano  
1967 Galleria Ferrari, Verona  
Galleria l'Attico, Roma  
1968 Sala Personale alla 34<sup>a</sup> Biennale di Venezia  
1969 « Pondus » Galleria Salone Annunciata  
Galleria Ferrari, Verona  
Deson Zacks Gallery, Chicago  
1970 Salone Annunciata, Milano  
Studio Marconi, Milano  
Galleria La Chiocciola, Padova  
1972 Salone Annunciata, Milano  
Studio La Città, Verona

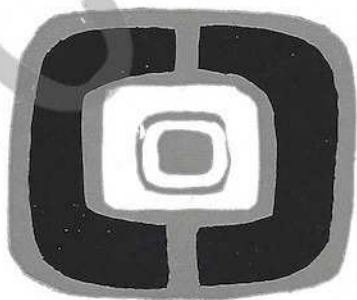
### MOSTRE COLLETTIVE RECENTI

- 1964 XXXII Biennale di Venezia  
Premio Castelletto Ticino  
« Maestri Italiani nell'arte contemporanea » Galleria Flaviana, Locarno Svizzera  
1965 Biennale di Pittura, Repubblica S. Marino  
IX Quadriennale d'arte contemporanea italiana, Cannes, Dortmund, Colonia, Bergen, Oslo, Edimburgo, Oxford  
« La critica e la giovane pittura italiana oggi » Galleria Ferrari, Verona  
« 5 artisti italiani » Galleria Scipione, Macerata  
Una generazione, Galleria Odyssea, Roma  
Mostra di Pittura italiana contemporanea, Monaco, Germania

- 1966 « J'ai changé », Galerie Heide Hildebrand, Klagenfurt  
1967 Biennale di S. Marino  
1968 « 1968 », Galleria Salone Annunciata, Milano  
1969 Galleria Christian Stein, Torino  
Galleria Leger, Malmö  
« Dal segno all'oggetto », Galleria Cadario, Caravate  
« Oggi » Galleria Salone Annunciata  
« Europalia 69 - Saison italienne » Palais des Beaux Arts, Bruxelles  
1969 « La rassegna biennale delle gallerie di tendenza italiane » Istituti culturali, Modena  
Istituto Italiano di Cultura, Copenhagen  
Centro internazionale ricerche plastiche, Bergamo  
1970 « Una mostra dieci anni dopo », Comune di Ferrara  
« Aspetti dell'arte in Italia », Galleria Goethe, Bolzano  
Centro Arti Internazionali, La Darsena, Milano  
Neue Italienische Kunst, Januar '70 in den Saalen des Bahnhofs in Rolandseck  
1971 « Immagine oggi in Italia », opere e progetti di una registrazione dei lavori in corso, Lecco  
« Homenage a Joan Miró », Prima Mostra Internazionale d'Art Ciutat de Grànoclers, Barcellona  
« Illumination », Internationale Graphik aus Italien, Galerie Makon, Klagenfurt  
« Quale chiarezza? », Galleria Vinciana, Milano  
Multipli, Comune di Fano  
Museo d'Arte Moderna, Città del Messico

26

CONCEPTUAL<sup>©</sup>



la città

galleria d'arte verona vicolo samaritana 10 tel. 25728